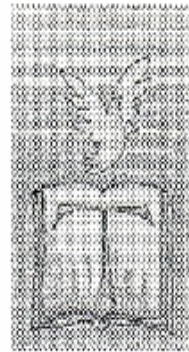


INFORMA(LE)



LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

Anno 36 – n. 1 inverno 2024

Tra le GUERRE e il desiderio di PACE

“Per un risveglio delle coscienze”



Centro Franciscano di Ascolto - odv



Centro Francese di Ascolto-odv

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- *Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC*
- *Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie*

Attualmente è impegnata nei servizi e sportelli:

- **Ascolto**
- **Accanto**
- **A colori**
- **Biblioteca**
- **Carcere**
- **Lavori Pubblica Utilità**
- **Laboratorio di studi**
- **Luna**
- **Pinocchio**
- **Avvocato di strada**



INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

ANNO XXVI - Numero 1
Inverno 2024

Direttore Responsabile
Livio Ferrari

Comitato di redazione
Nicolò Carletto
Francesco Carricato
Maria Gabriella Passadore
Nicoletta Piffer
Michela Simonetto
Annamaria Visentin

redazione e stampa
Centro Francese di Ascolto-odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425 200009
centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Periodico ad uso interno del
Centro Francese di Ascolto-odv

Tra le guerre e il desiderio di pace

di Livio Ferrari



Il periodo della storia umana che stiamo vivendo è segnato in modo indelebile dalle guerre, tra quelle più conosciute, come è per l'Ucraina e la Palestina, a quelle semi-nascoste e lasciate agli interessi dei Paesi ricchi. Attualmente, purtroppo, nessun continente è estraneo a interventi armati e violenze, le guerre in corso sarebbero 59, un numero che corrisponde al livello più alto di conflitti mai raggiunto dal 1945. Nel 2022 l'Onu ha mappato la presenza di circa 2 miliardi di persone che vivevano in aree interessate da scontri armati e, anche per questo, il 13 settembre scorso il Segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, ha inviato un messaggio intitolato "Per le persone. Per il pianeta. Impegniamoci tutti per la pace", in cui afferma che "mentre ci riuniamo oggi, la pace è sotto attacco nelle comunità, nei Paesi e le regioni".

La cattiveria umana non tende a diminuire nonostante i secoli di storia alle spalle e, perciò, alle tante nefande esperienze già vissute che dovrebbero aprire squarci di luce nei cervelli di tanti governanti che continuano però ad essere ottenebrati dalla sete di potere a qualunque costo.

Dopo l'attacco terroristico sferrato da Hamas in territorio israeliano, con il massacro di più di mille civili e la presa in ostaggio di 120 persone, e l'immediata reazione di Israele, che ha bombardato senza tregua la Striscia di Gaza attraverso un assedio totale che ad oggi ha provocato migliaia di vittime e centinaia di migliaia di sfollati fra raffronti rischiosi e messe alla gogna la semplificazione è spesso generalizzata, per esempio, dentro il dibattito sull'attuale disastro umano nella questione israelo-palestinese, anche se mettere all'indice l'occupazione israeliana, rivendicare il diritto del popolo palestinese alla propria terra e nello stesso tempo rilevare il bisogno di Israele a vivere in pace e sicurezza, non solo è giusto ma deve essere l'obiettivo principale da raggiungere.

4 INFORMA(LE)

Però mai come oggi è indispensabile produrre un distinguo fondamentale tra i popoli coinvolti e i governi che in questo momento li guidano, in quanto tra le popolazioni attualmente in guerra sicuramente oltre la metà non condivide le scelte di morte fatte, infatti le società civili russa e israeliana non sono monoliti, tutt'altro.

In affetti le voci più potenti e possibili di critica si sono alzate dalla popolazione israeliana, mentre dalla parte russa abbiamo assistito a pesanti messe al bando e cancellazioni di tante voci, personalità e artisti russi.

Dobbiamo comunque avere chiaro ai nostri occhi quanto è successo, e cioè che in Ucraina c'è stata una invasione militare da parte dell'esercito di uno Stato che è anche una potenza militare mondiale. Israele non è stato invaso da nessun esercito, ha invece subito un drammatico attacco terroristico da parte di un movimento politico-terroristico che ha il supporto di qualche Stato ma che non rappresenta nessun Stato, nessun esercito, nessuna potenza né militare, né economica, né politica. E così come Hamas non è la Russia di Putin, la reazione di Israele non è paragonabile a quella ucraina: non risulta, infatti, che per difendersi dall'invasione russa l'Ucraina abbia assediato né bombardato nessuna città russa.

Quello che è accaduto il 7 ottobre in Israele è molto più simile a quello che è accaduto l'11 settembre 2001 negli Usa. E anche le due reazioni sono paragonabili, infatti anche allora in molti sostennero che il terrorismo non si combatte con le stesse armi con cui si combatte una guerra fra Stati. Si parlò allora della necessità di azioni di polizia globali piuttosto che di azioni di guerra, bombardamenti, invasioni di Paesi, parole rimaste purtroppo inascoltate.

C'è poi un aspetto rivoltante in tutte le azioni militari e terroristiche, che a pagare l'alto prezzo della vita sono nella stragrande maggioranza dei casi le persone che nulla hanno a che vedere con la conflittualità sul campo: bambini, donne e uomini inerti. Gli stermini a cui stiamo assistendo non dovrebbero essere più tollerati, ma le strade della pace per arrivare a conquiste di questa portata sono ben lontane dal venire implementate e percorse.

Oggi, secondo papa Francesco, siamo chiamati ad incamminarci lungo le strade di un nuovo incontro: "percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite. C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia".





I tratti di questi percorsi sono esplicitati chiaramente: i conflitti non possono essere né negati né dimenticati; occorre ricominciare dalla verità, anche storica: “la verità è una compagna inseparabile della giustizia e della misericordia”; il percorso di costruzione della pace non è un percorso di omogeneizzazione: la pluralità di progetti di società è ricchezza; il cammino verso una migliore convivenza chiede sempre di riconoscere la possibilità che l’altro apporti una prospettiva legittima – almeno in parte –, qualcosa che si possa rivalutare, anche quando possa essersi sbagliato o aver agito male; un’ autentica pace si può ottenere solo quando lottiamo per la giustizia attraverso il dialogo, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco; la sfida è superare ciò che ci divide senza perdere la nostra identità; non basta una architettura di pace ma occorrono anche artigiani di pace: l’architettura è costituita dalle istituzioni e dai passi istituzionali che tuttavia richiedono il concreto, fattivo, caldo impegno di ognuno chiamato a svolgere “un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione”; il percorso non ha mai termine: il cammino della costruzione della pace, nella costruzione dell’unità di una società, non è mai dato una volta per sempre. Occorre continuamente lottare per favorire la cultura dell’incontro, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità, e il rispetto del bene comune.

La pace è molto più della semplice assenza di guerra.

La parola biblica “*shalom*” indica una condizione di pienezza di vita che la violenza distrugge e annienta alla radice. Ed è proprio una riflessione radicale quella che viene da Papa Francesco che dispiega il suo insegnamento sulla necessità della fraternità e l’assurdità della guerra. Parole intrise della sofferenza delle vittime in Ucraina, dei volti di quanti hanno patito il conflitto in Iraq, delle vicende storiche di Hiroshima, fino all’eredità, purtroppo inascoltata, dei due conflitti mondiali del novecento.

Francesco non fa sconti a nessuno e individua nella bramosia del potere, nelle relazioni internazionali dominate dalla forza militare, nell’ostentazione degli arsenali bellici le motivazioni profonde che stanno dietro alle guerre che ancora oggi insanguinano il pianeta. Scontri che seminano morte, distruzione e rancori e che porteranno nuova morte e nuova distruzione, in una spirale cui solo la conversione dei cuori può porre fine. Il dialogo come arte politica, la costruzione artigianale della pace, che parte dal cuore e si estende al mondo, il bando delle armi atomiche, il disarmo come scelta strategica sono le indicazioni concrete che Francesco ci affida affinché la pacificazione diventi realmente l’orizzonte condiviso su cui costruire il nostro futuro.

La cultura e i libri per liberarci

di Maria Gabriella Passadore

Da qualche mese ho iniziato la mia esperienza di volontaria in carcere e il mio ruolo è quello legato alle proposte culturali, fungo pure da supporto ad alcuni detenuti che si occupano della biblioteca del carcere, raccogliendo le richieste di libri di loro interesse non presenti nella biblioteca, che provvedo a richiedere attraverso il Sistema Bibliotecario Provinciale, a cui aderisce l'associazione, e una volta recuperati li porto in carcere a chi ne ha fatto richiesta.

Potrebbe sembrare una attività semplice, quasi meccanica, se non fosse per le tre persone con cui settimanalmente mi interfaccio; nei primi incontri avevano esigenza di farsi conoscere, di rassicurarmi quasi, di dirmi tutto il meglio di loro, ciò che leggono, cosa scrivono, cosa sperano. Ho scoperto persone piene di vita, di voglia di fare, desiderio di esserci anche per gli altri...

Allora abbiamo cominciato a confrontarci su come promuovere in modo organico la lettura nell'istituto, come stimolare le altre persone ristrette ad accostare il mondo dei libri, a pensare per concretizzare anche piccoli progetti. Vorremmo partire con qualche lettura accattivante.

Uno di loro ribadisce spesso: "una lettura semplice un po' divertente, che arrivi a tutti, che sia letta da qualcuno preparato, che sappia usare le intonazioni, le pause giuste; chissà che a qualcuno di più venga voglia di prendere un libro in mano!".

Ci piacerebbe poi che qualche professionista, qualche artigiano



parlasse del suo lavoro, della sua arte; magari non solo esterni, ma anche qualcuno di loro che si rendesse protagonista, che mettesse in luce le caratteristiche di un lavoro o di una professione, l'impegno necessario, le competenze, il valore oltre quello del lavoro in sé.

Ma anche che qualche scrittore locale presentasse un suo libro, un suo racconto, così da creare una connessione tra ciò che si vive fuori e quel che c'è dentro, un ponte da gettare tra la città libera e quella reclusa, nella convinzione che sia necessario creare spazi di riflessione, di confronto, utili a una rivisitazione critica della propria esistenza.

Oltre ai progetti che di volta in volta ci tengono occupati, i tre bibliotecari stanno facendo un lavoro di riordino e riorganizzazione della biblioteca; è stato per me emozionante arrivare e trovare alle pareti e nei calti della libreria fotografie di opere d'arte, poste con buon gusto estetico che rendono accogliente e ordinato l'ambiente. Un ambiente altrimenti spoglio, freddo, dove i rumori sono amplificati, dove l'odore è sempre di chiuso e di fumo.

Ogni volta ho la percezione di confrontarmi con persone che sono consapevoli di poter trarre qualche cosa di positivo dalla loro "esperienza", di non dover vivere passivamente il tempo che, con-

tinuano a dire, ha perso i suoi connotati, che si è dilatato o per altri aspetti fugge veloce, come in quelle ore in cui sono un po' più liberi nella biblioteca.

Ho la sensazione che ci siano tante potenzialità, tante energie in queste tre persone, che insieme si potrebbe realizzare qualcosa di positivo anche per quelli che, mi raccontano, non hanno voglia di uscire dalla cella, che non si lasciano coinvolgere da niente, che

magari iniziano una attività ma la interrompono presto; che non hanno gli strumenti personali adatti per coinvolgersi, per comprendere.

Esco e respiro liberamente, e davvero dentro è come se il tempo perdesse i suoi confini; mi rimane della tristezza nel pensare a quante persone rimangono chiuse, relegate, a quanti hanno perso le speranze o non le hanno mai avute, ma mi sento dentro la fiducia,

l'energia che ho percepito, il pensiero di quante cose si potrebbero fare per rendere meno isolate queste persone, per fare emergere la loro vitalità positiva, per stimolarli a mettersi in discussione, a compiere un percorso di revisione critica.

E i libri in questo potrebbero essere maestri, rispondendo alle nostre domande, allontanando le oppressioni, insegnandoci a conoscere meglio noi stessi.



Nel 2023 sulle strade della solidarietà

1 – **Rovigo** – Centro Francescano di Ascolto - Convention: “Inclusione ed esclusione, l’attesa della povera gente”.

2 – **Forlì** – Associazione studentesca Koiné - Convegno “Cantiere di coscienze”.

3 – **Roma** – Movimento No Prison – Incontro “Non è utopia abolire il carcere.

4 – **Rovigo** – Uisp – Incontro “La comunità esterna in carcere, per ridurre la separazione”.

5 – **Roma** – Movimento No Prison – “Summit nazionale sulla giustizia e l’esecuzione penale”.

6 – **Roma** – Movimento No Prison – Assemblea 2023.

7 – **Rovigo** – Cinema teatro Duomo – Approfondimento al film “Gorgona”.

8 – **Verona** – Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Verona - “Di giustizia e non di vendetta” lezione al corso universitario online “*Il mondo del carcere tra falsi miti e realtà: un viaggio dentro le mura degli istituti penitenziari*”.

I viaggi e i continenti tra un sito e l'altro

di Nicolò Carletto

Prendere in mano la gestione del sito web del Centro Francese di Ascolto di Rovigo è stata un'esperienza gratificante. La prima volta che ne abbiamo discusso, in verità, non sapevo cosa proporre al presidente.

Lui mi chiedeva una mano per tenere aggiornato il sito dell'associazione, subentrando a chi negli anni aveva portato avanti il progetto e che per varie vicissitudini non poteva più continuare.

Pur se inizialmente un po' dubbioso, e anche rispettoso nel mettere le mani sul lavoro creato da altri prima di me, ho pensato che non si potesse affrontare una collaborazione che portasse molto valore aggiunto, bensì ho creduto di poter mettere giusto una "pezza" al problema.

Ma di lì a poco - pochissimo! - il presidente ha colto l'opportunità

di iniziare un nuovo progetto: "Ripartiamo da zero, o quasi...".

Trovato in qualche giorno lo strumento informatico più adatto alle esigenze dell'associazione ci siamo messi all'opera e abbiamo aperto un bel cantiere, digitale, s'intende!

Iniziamo a disegnare. Proviamo, sbagliamo, rifacciamo. Le idee non ci mancano, in verità.

Nel giro di qualche settimana il progetto ha iniziato a prendere forma. Il mix di tecnologia, idee pratiche e un po' di fantasia, leggasi, un po' di trucchi del mestiere, ci hanno permesso di vedere il sito web dell'associazione rinascere e rinvigorirsi.

Lo portiamo in linea e la soddisfazione è tanta. Svariati aggiustamenti e nuove idee sono intercorsi negli anni, molto lavoro è ancora da fare per facilitare le

persone a fruire delle informazioni che l'associazione intende dar loro.

L'importanza dell'accesso alle informazioni

Oggi avere accesso alle informazioni può davvero fare la differenza per migliorare la qualità della propria vita. Nel mondo moderno chi non riesce ad accedere alle informazioni rischia seriamente di restare ai margini della società, incapace di conoscere i propri diritti fondamentali.

Il Centro Francese di Ascolto di Rovigo dà alle persone in difficoltà questa opportunità e quanto più saremo in grado di veicolare i messaggi con i media moderni tanto più sarà possibile e auspicabile raggiungere quelle persone.

Quest'anno sono stato oltreoceano, negli Stati Uniti, a





visitare il New Mexico. Negli USA, Paese emblema delle contraddizioni, ho visto il benessere e la povertà. Nel mio viaggio avevo in tasca l'accesso a tutte le informazioni che mi servivano per poter condurre la mia gita in completa serenità: un semplice smartphone. Se non avessi potuto documentarmi in tempo reale nelle situazioni di difficoltà, avrei senza dubbio corso dei rischi o incontrato problemi difficilmente risolvibili.

E' solo un esempio, banale, di quanto potente sia ottenere quell'informazione che ti serve proprio in quello specifico momento, per superare un problema personale che interviene.

Uno strumento in più per chi sta cercando un aiuto

Senza nemmeno pensarci, la prima cosa che ogni persona oggi

farebbe per cercare una soluzione è effettuare una ricerca su Internet. Alcuni di coloro che si trovano in situazione di disagio possono essere facilitati a conoscere le potenzialità del Centro Franciscano di Ascolto di Rovigo attraverso il web, per chi ne fa uso chiaramente.

Il nostro obiettivo è far sì che queste persone possano trovare delle informazioni che diventano per loro importanti, navigando in internet, senza dover far troppo sforzo, in autonomia oppure aiutati da persone care.

Nel percorso fin qui portato avanti, confido di aver contribuito ad aiutare qualcuno là fuori a trovare quell'informazione utile che stava cercando, di sicuro nel frattempo si è creato un rapporto di amicizia, collaborazione e confronto con alcuni volontari

dell'associazione.

I prossimi passi

Il lavoro però non finisce certo qui, in quanto ci impegneremo per nuovi obiettivi. Ci servirà monitorare l'efficacia del sito web inserendo degli strumenti di misurazione della qualità dei contenuti, andando a correggere eventuali carenze nella comunicazione e nel reperimento delle informazioni, per risultare più accessibili e comprensibili a tutte le persone che ne hanno bisogno. Completeremo il lavoro di rifacimento dei contenuti più "storici" del sito, adattandoli, riscrivendoli, per agevolare soprattutto chi utilizza uno smartphone invece che un computer, il mezzo di gran lunga più utilizzato oggi. Cercando soprattutto di tenerci al passo di questo mondo che corre tanto veloce, così veloce da rischiare di perderci di vista...

Le sfide della “Pacem in terris”

di don Tonio Dell’Olio

da Vita Pastorale

Riprendere tra le mani la *Pacem in terris* a distanza di 60 anni potrebbe sembrare un gesto di cortesia istituzionale e di deferenza verso il papa del Concilio e la sua tenace volontà di aggiornamento della chiesa e del suo popolo. Un Papa che, ai detrattori del suo magistero e delle innovazioni introdotte dal Vaticano II aveva il coraggio di rispondere: “Non è il vangelo che cambia. Siamo noi che lo capiamo meglio”. Ebbene forse è questo il punto di partenza per una rilettura attenta e non deferente della *Pacem in terris*. Quell’enciclica ha aiutato il mondo (e non solo la chiesa) a capire meglio il vangelo. A cominciare dalle prime e inconsuete parole di indirizzo che per la prima volta in una sede tanto autorevole come un’Enciclica, si rivolgevano “agli uomini di buona volontà” e non soltanto ai credenti. Anche qui la scelta è illuminata dalla semplicità disarmante del “Papa buono” che volle destinare il suo messaggio sulla pace, e non solo ai tradizionali indirizzi confessionali di una enciclica.

Una riflessione sulla pace o ha una dimensione universale o non è. Un’apertura inedita. Come osservava Padre Yves Congar, la *Pacem in terris* “parla di realtà umane, per questo uomini e donne di buona volontà vi si sono riconosciuti”. Papa Giovanni il 9 aprile, dopo la firma delle prime copie dell’enciclica spiegò: “Le linee dottrinali, scaturiscono non



solo dalla divina rivelazione, che dà la sostanza viva del pensiero, ma anche da esigenze intime della natura umana e rientrano per lo più nella sfera del diritto naturale. Questo spiega una novità particolare di questo documento, indirizzato non soltanto all’episcopato della Chiesa universale, al clero e ai fedeli del mondo intero, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà. La pace universale è un bene che interessa tutti indistintamente: a tutti abbiamo dunque aperto l’animo nostro”. Da allora in poi non vi può essere cantiere di pace in un hortus conclusus. Sarebbe la sua negazione.

Allo stesso modo la *Pacem in*

terris inaugura un metodo e un’attitudine in cui la chiesa si pone in ascolto attento del mondo con le “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”.

Sono grida di dolore e percorsi, talvolta carsici, di speranza. È questo il luogo nel quale Papa Giovanni XXIII inaugura la formula dei “segni dei tempi”. La storia viene considerata, ha qualcosa da dire. Non ci si trova dinanzi ad una umanità o ad una pace eterea e sterilizzata, racchiusa nello scrigno nobile dei principi astratti. Vi è piuttosto una realtà di coscienza dei diritti in marcia, diritti dei lavoratori, diritti delle donne,

diritti dei popoli sottosviluppati alla propria ascesa, diritti politici delle minoranze, diritti economici e culturali. Diventa motivo di indirizzo dell'enciclica che "gli uomini del nostro tempo hanno acquisito una coscienza più viva della loro dignità" (46). Di conseguenza la chiesa diventa una scuola del discernimento dei segni. Peraltro la stessa decisione di porre mano a un'enciclica sulla pace nasce da quella scuola che aveva scelto di mediare sul precipizio abissale della crisi dei missili a Cuba.

Il segretario Capovilla riferisce le parole pronunciate dal papa in quei giorni a monsignor Pietro Pavan, scelto come redattore principale dell'enciclica: "Il Signore ci ha preservato da un altro

disastro, la guerra. Noi abbiamo contribuito per quel poco che potevamo. Si direbbe però che ora, quando il papa parla di pace, gli uomini di stato lo stiano a sentire.

Potremmo riprendere dunque questo tema con maggiore ampiezza". Per dirla con le intuizioni chiave del pontificato di Francesco, qui coesistono tanto la fraternità universale col riconoscimento dell'apporto di ogni persona col proprio patrimonio di cultura, di fede e di scienza, quanto la "chiesa in uscita" che, sul modello del Dio biblico si fa carico del dolore dell'umanità fino a incarnarsi. In questo senso è tutt'altro che estranea una prima visione sinodale del popolo di Dio così come stiamo imparando a

conoscerla e, talvolta, a sperimentarla.

Ma in questo anniversario della *Pacem in terris* dovremmo chiederci con coraggio quali sono i compiti inadempiti, le consegne inevase, le promesse tradite.

Per prima cosa nell'enciclica si afferma una visione di mondializzazione che si sottrae alla logica dell'impero e apre piuttosto con fiducia all'azione delle Nazioni Unite che, dobbiamo ammettere amaramente, a distanza di 60 anni non hanno né affinato la propria capacità di intervento tempestivo nelle situazioni di crisi internazionale o di prevenirle con lungimiranza, né hanno trovato il coraggio di riformarsi in senso democratico.

La situazione mondiale attuale con il tragico catalogo dei conflitti armati in corso e la guerra in Ucraina col suo drammatico presagio di involversi in senso nucleare e di estendersi, dimostrano ampiamente che quel sogno di Papa Giovanni deve trovare i cristiani e gli uomini di buona volontà in prima fila a pretendere quella riforma indispensabile per la salvaguardia della pace. Allo stesso tempo i credenti dovrebbero trarre dall'enciclica la forza profetica di affinare la riflessione e la pratica per una presenza nonviolenta con la quale la *Pacem in terris* ci ha provocato. Pertanto l'anniversario che ci vede immersi in uno scenario internazionale che mai avremmo immaginato, non chiede una celebrazione quanto un supplemento coerente di impegno. Papa Francesco appare come l'erede fedele di quella visione del mondo e di quel patrimonio di fede, ora tocca ai credenti cercare alleanze e saperi per dare concretezza al sogno della pace sulla terra.



Lo “Sportello Accanto” anno nuovo, vita nuova

di Michela Simonetto

Nell'estate del 2014 il Centro Francescano di Ascolto ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'attivazione di progetti e interventi rivolti alle scuole secondarie di secondo grado. Da questo accordo è nato lo “Sportello Accanto”, uno spazio di ascolto, gestito da volontari dell'associazione, rivolto ad adolescenti in contesto scolastico.

Ma perché la nostra associazione, da sempre impegnata nel sostegno e nell'affiancamento delle persone che vivono nel disagio e nella marginalità, ha scelto di avvicinarsi ai giovani studenti? La scelta è nata in seno alla consapevolezza che sovente i percorsi di devianza hanno inizio in giovane, a volte giovanissima, età, diventando l'anticamera per la strutturazione di vere e proprie carriere criminali.

L'adolescenza è, infatti, un'età incerta, carica di conflitti interiori, in cui molteplici sono i compiti di crescita da affrontare per la costruzione della propria identità. Le profonde trasformazioni a livello biologico, sociale ed emotivo possono rendere precario e instabile l'equilibrio psico-emotivo e possono provocare un disagio temporaneo e fisiologico, accompagnato da senso di inadeguatezza e malessere.

Il disagio può manifestarsi in forme diverse, più o meno evidenti e intercettabili. Se il malessere individuale non viene compreso può trasformarsi in un vero e proprio

disadattamento sociale. I ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati e accolti, perché, quando si sentono soli, rischiano più facilmente di trovarsi a fare scelte sbagliate, non valutando le conseguenze delle loro azioni. Quando avvertono di non essere sostenuti dall'interesse e dalla premura degli adulti di riferimento i ragazzi possono arrivare a scegliere di associarsi a situazioni e persone che offrano loro un'identità e uno spazio di espressione; e poco importa se questo li conduce in territori

rischiosi. Trasgressioni, ribellioni, sfide, agiti violenti e provocazioni diventano il loro modo di esprimere disagi e angosce, rendendo, a quel punto, ancora più complesso l'approccio da parte degli adulti.

Fondamentale diventa, allora, offrire ai ragazzi l'opportunità di esprimere emozioni, ansie, paure e dare voce alle tensioni e inquietudini costruendo spazi per il confronto, l'auto-narrazione e l'ascolto, spazi in cui non sentirsi valutati e giudicati, e il cui obietti-



vo sia quello di aiutare ad acquisire una maggiore conoscenza e percezione di sé e di migliorare le proprie capacità relazionali, apprendendo modalità di funzionamento più vantaggiose per il proprio benessere.

La scuola, in questo senso, è un luogo fondamentale: essa è una sede importante per la crescita dell'individuo, non solo per quanto riguarda la formazione culturale, ma anche per quella umana, rappresentando un contesto di socializzazione e sviluppo delle competenze sociali. In questo senso, essa può diventare un ambiente di elezione per l'individuazione e la gestione di situazioni di crisi. Capita, però, di frequente, che proprio in ambiente scolastico si vadano costruendo quelle etichette identitarie che

conducono alla stigmatizzazione di comportamenti e atteggiamenti. La grande complessità della realtà in cui viviamo, fatta di provenienze culturali, appartenenze religiose e valoriali differenti, molteplicità di stili di vita e sistemi educativi espone fortemente il contesto scolastico a malintesi, facili e pericolose semplificazioni, conflitti e piccole e grandi violenze. Oltretutto il crescente carico di burocrazia e la molteplicità di richieste e aspettative rivolte agli insegnanti rischiano di togliere valore e opportunità di creare legami e relazioni di fiducia con i ragazzi.

Nove anni fa, stimolati da queste riflessioni, abbiamo iniziato l'avventura dello "Sportello Accanto", proponendoci nelle scuole come un servizio di ascolto e di

prevenzione a bassa soglia, offerto ai ragazzi e ai docenti e gestito da adulti disponibili e preparati nella relazione di aiuto. Con un piccolo gruppo di volontarie, è stata avviata un'esperienza sperimentale presso l'Istituto Tecnico "F. Viola" (IPSIA) di Rovigo. Lo Sportello ha consentito di incontrare una grande varietà di ragazzi con problematiche molto diverse tra loro, mantenendo un dialogo fecondo e costruttivo con l'istituzione scolastica, finché nel febbraio del 2020 l'emergenza covid ha imposto la repentina e urgente interruzione dell'attività. Il nostro primo obiettivo come associazione è stato quello di provare ad attivarci per cercare di non interrompere i rapporti significativi instaurati con alcuni studenti e insegnanti ma le numerose restrizioni, riscontrate anche in fase di ritorno sui banchi di scuola, ci hanno costretto a prendere la difficile decisione di mettere in stand-by la proposta.

In questi anni, però, non è venuta meno la riflessione in tema di educazione e prevenzione, stimolata anche dalle notizie dell'imminente apertura del nuovo Istituto di Pena per Minori proprio nella nostra città. Abbiamo continuato ad alimentare la convinzione che per sostenere la crescita e l'integrazione sociale di quei ragazzi che vengono considerati "difficili" sia fondamentale costruire una rete che consenta di mettere, e mantenere, in dialogo tra loro le varie istituzioni, dal mondo della scuola, a quello dell'amministrazione pubblica, al mondo del volontariato e dell'associazionismo.

Lo "Sportello Accanto" continua a rappresentare un'esperienza concreta di come la collaborazione possa originare nuovi possibili



scenari, per salvaguardare il comune interesse di tutela e crescita dei nostri ragazzi.

Il definitivo superamento delle restrizioni dovute all'emergenza covid ci ha permesso per questo nuovo anno scolastico di tornare a presentare la nostra proposta alle scuole e di offrire l'opportunità di uno spazio di ascolto, specialmente in quei contesti dove non vi sia la presenza costante di uno psicologo o, comunque, di una figura preposta all'affiancamento psico-emotivo degli studenti.

È così che è stato possibile attivare una nuova intesa con l'ENAIP di Rovigo, ente professionale frequentato da più di du-

cento studenti suddivisi nei sei corsi di qualifica e diploma. Si tratta di un contesto che, dando ampio spazio al dialogo con il mondo del lavoro, presenta particolari caratteristiche: c'è una grande varietà e diversità tra gli studenti sia per quanto riguarda la provenienza familiare e culturale, sia per quanto concerne interessi ed obiettivi formativi. E anche i rapporti con gli insegnanti presentano delle peculiarità.

Questo ci pone di fronte alla consapevolezza che sebbene la finalità dello "Sportello Accanto" rimanga sempre la stessa, in ogni contesto esso debba adattarsi e riorganizzarsi, a seconda dei bisogni e delle richieste emergenti,

sia per quanto riguarda i tempi che le modalità di presentazione e fruizione della proposta. Diventa importante, innanzitutto, riuscire a trasmettere la nostra *mission*. Non è nostro intento configurarci come un servizio di professionisti: siamo e rimaniamo volontari spinti dalla volontà di voler testimoniare e trasmettere fiducia e coraggio a partire dal dedicarsi e spendersi per l'altro.

Il principale obiettivo è quello di comunicare, con la nostra presenza e costanza, l'intenzione di *voller esserci*, perché *tu per me vali*. Questa è la sfida più grande dello "Sportello Accanto" e vogliamo continuare a promuoverla.



L'esempio di pace delle donne religiose nel mondo

a cura di Nicoletta Piffer



In questo periodo della nostra storia si sta parlando molto della figura femminile, della sua importanza nella vita pubblica, nella Chiesa e del conflitto con la figura maschile che mal sopporta l'autonomia della donna nel mondo d'oggi. Però vediamo che nella storia le donne che hanno risposto alla chiamata del Signore sono sempre state un passo avanti, non hanno avuto paura di affrontare un mondo maschile in secoli bui e hanno portato il loro messaggio in modo forte e chiaro.

Santa Chiara d'Assisi

Alle donne religiose la storia ha sempre riservato uno spazio speciale perché ottemperanti al modello di donna imposto dal sistema patriarcale. Tra queste, però, santa Chiara d'Assisi (1194-1253) gode della fama di 'santa ribelle', per via

della ferma opposizione che esercitò contro la volontà della sua famiglia di farle prendere marito. Chi ha visitato Assisi ha sicuramente visto il monastero di San Damiano, dove San Francesco, all'età di 24 anni, ascoltò la voce del Crocifisso che lo invitò a restaurare la "Sua Chiesa", da questo luogo e da questo fatto ha origine l'Ordine Franciscano.

Quando Chiara decise a sua volta di lasciare la famiglia per dedicarsi alla vita religiosa (anno 1212), venne a stabilirsi con le prime sorelle a S. Damiano e qui restò per oltre 40 anni. Chi è entrato nel monastero è sicuramente rimasto impressionato dalla semplicità degli ambienti e si percepisce la "povertà" vissuta dalle sorelle. Ma Chiara ha lasciato il segno, con coraggio e umiltà ha segnato una nuova strada.

La Chiesa in quel periodo riteneva che la spiritualità femminile si dovesse esprimere esclusivamente con la clausura, staccandosi completamente dal mondo. E perché le donne potessero dedicarsi esclusivamente alla preghiera e alla penitenza, avevano necessità di una rendita derivante da proprietà, ed era quindi impossibile che la chiesa concepisse un monastero femminile interamente dedito alla povertà. Il lavoro di Chiara e delle sue compagne, comprendeva anche l'aiuto delle persone raccolte intorno a San Damiano.

L'ideale di povertà assoluta e di adesione al Vangelo era l'essenziale della sua vita religiosa. E quindi per questo Chiara non voleva chiudere i contatti con l'esterno: con i frati che erano la sua famiglia e con i cittadini di

Assisi bisognosi di soccorso spirituale. Per Chiara era anche importante il lavoro manuale, i loro prodotti non dovevano essere usati solo all'interno del monastero ma dovevano aiutare le comunità.

Santa Ildegarda di Bingen

Suora benedettina di origini tedesche, Santa Ildegarda visse alla fine del XII secolo. Nel Medioevo la condizione della donna non era certo emancipata, eppure Ildegarda riuscì, in virtù dei suoi eccezionali talenti, a farsi apprezzare dai contemporanei al punto che uomini di chiesa e non solo compivano lunghi viaggi per poter ascoltare il suo consiglio. Perfino Federico Barbarossa dovette darle ascolto. Non fu solo una mistica di comprovata spiritualità, fin da bambina visitata di visioni che non la lasceranno mai. Dotata di innumerevoli doti, sep-

pe mettere a frutto il suo intelletto in molti modi, nella scienza come nella letteratura, perfino nella musica. Era inoltre una capace erborista, guaritrice e naturalista. Non è un caso se Papa Benedetto XVI nel 2012 l'ha dichiarata, prima donna nella storia, Dottore della Chiesa. Le sue posizioni la misero spesso in contrasto con membri eminenti del Clero, ma Ildegarda seppe sostenere la propria posizione con forza e determinazione, e lasciò un retaggio non solo religioso, ma culturale, **inarrivabile.**

Santa Teresa d'Avila

Anche lei, come Ildegarda, è annoverata tra i dottori della Chiesa. Una delle figure più importanti della Riforma cattolica, fu autrice di testi ancora oggi considerati alla base della letteratura spirituale moderna. In pieno XVI secolo, la fondatrice delle Carmelitane

Scalze si espresse in vari libri contro la disuguaglianza che constatava nelle decisioni prese dagli uomini che detenevano il potere nella sua epoca. "Il mondo ci tiene a bada", "Anche se noi donne non siamo brave a dare consigli, a volte azzecciamo", o "Non è l'epoca per scartare spiriti forti, anche se sono di donne" sono alcune delle affermazioni che questa religiosa, dottore della Chiesa cattolica, ha lasciato scritte in un momento in cui le donne erano praticamente invisibili nella società.

Il suo pensiero mistico è incentrato nel rapporto profondo tra Dio e l'uomo, che può essere sublimato tramite vari livelli di meditazione e preghiera, fino a giungere all'estasi mistica, che trasforma completamente l'esistenza umana. In un'epoca in cui alle donne non era consentito parlare





in pubblico di temi religiosi, studiare teologia o commentare le Sacre Scritture, il coraggio di Santa Teresa nel dichiarare visioni e estasi mistiche ci dà una misura della sua forza spirituale.

Santa Caterina da Siena

Di origini umili, Santa Caterina imparò da sola a leggere e scrivere, tanto da divenire una teologa e filosofa di grande prestigio, oltre che una delle mistiche visionarie più famose della storia. Fu al centro della grande crisi politica e religiosa che si abbatté sulla Chiesa a cavallo della metà del 1300, quando la sede del papato venne spostata ad Avignone. Anzi, uno degli obiettivi che la Santa perseguì per tutta la vita fu proprio quello di riportare il Papa a Roma. Ci riuscì, ma non poté evitare lo Scisma d'Occidente. Oltre che per le sue visioni, è ricordata per la sua dedizione ai poveri e ai bisognosi, e per il fitto

epistolario da lei intrattenuto con grandi uomini del suo tempo, che a lei si rivolgevano in cerca di consiglio e conforto.

Madre Teresa di Calcutta

Santa dei nostri tempi, perché i santi ci sono anche oggi, tra di noi... poche persone possono eguagliare il suo esempio di carità e totale devozione a Dio e agli uomini. Madre Teresa trascorse tutta la propria esistenza dedicandosi agli ultimi tra gli ultimi, sacrificando ogni cosa al benessere di chi sembrava essere stato dimenticato da tutti. Una piccola donna, una piccola suora, che col suo immenso cuore, con la sua misericordia sconfinata, ha saputo parlare ai cuori dei potenti, rivendicando il diritto alla salute e alla felicità di chi era stato privato di tutto. Costringendo il mondo a ricordarsi dei suoi figli più sfortunati.

Esistono molti pregiudizi riguardo

al modo in cui vengono trattate le donne nella religione cristiana. Soprattutto se guardiamo alla storia, è facile cadere in equivoco. Sarebbe falso ammettere che uomini e donne in seno alla chiesa abbiano goduto di pari diritti e doveri. Del resto, nemmeno oggi si può fare una simile affermazione.

Papa Francesco insiste costantemente sulla necessità di dare alle donne maggiori poteri e ruoli di responsabilità nella Chiesa. Per sua volontà è stata istituita una commissione che dibatte riguardo il diaconato femminile. E poi c'è il suo riconoscimento quotidiano alle donne che svolgono ogni giorno funzioni importantissime nella società, non solo le donne medico e le infermiere, che oggi più che mai combattono in prima linea per il bene comune, ma anche le madri, che vegliano sulla sicurezza dei figli e proteg-

gono la famiglia, la mantengono unita.

E tuttavia la strada da fare è ancora lunga.

Anche negare il valore e l'importanza delle donne nella storia della Chiesa sarebbe altrettanto falso. E non solo perché la natura stessa delle donne, la sensibilità e l'intelligenza di cui sono dotate, diverse da quelle maschili, per molti versi, ma non per questo di minor valore, le rendono particolarmente portate ad accogliere il messaggio cristiano, a viverlo con intensità.

Coraggio dunque non fermiamoci davanti alle paure e alle incomprensioni ma creiamo pace dove pace non c'è, lottando ma con amore verso un mondo più giusto. Di coraggio di essere "artigiani di Pace" ne parla il Vescovo di Trieste Enrico Trevisi, il quale scrive in una sua catechesi:

Quando c'era Gesù non c'erano le bombe atomiche e neppure le armi chimiche e batteriologiche ma c'erano sopraffazioni e violenze dei vari imperatori-redditori e dei loro eserciti. Non si

poneva la questione ambientale e climatica perché c'era maggiore armonia tra l'uomo e la natura. E se la problematica dei profughi-deportati-schiavizzati era ricorrente anche allora, oggi ha forme nuove e di esse ci sappiamo corresponsabili (la questione dei migranti, dei profughi, della tratta delle persone...). Se guardiamo a Maria e Giuseppe impariamo l'accoglienza. Hanno accolto il mistero di un Dio presente nello scandalo di una gravidanza misteriosa; hanno accolto i pastori e i magi dentro la povertà della grotta di Betlemme. Si accoglie dove si è, come si è, nella povertà di quello che si è. Senza fantasticare di trovarsi in condizioni migliori.

Se guardiamo a Maria e Giuseppe impariamo la pazienza. Non si può pretendere di estirpare subito tutto il male ma occorre lasciare che ci colpisca senza però divenire complici. Oggi, anche perché allettati dalla tecnica che ha reso tutto possibile in breve tempo, non siamo più allenati alla pazienza, ad aspettare, a procedere con i tempi di chi ci rallenta. Sia-

mo impetuosi, ci viene da lasciare indietro chi ci frena e così si creano fratture, contrapposizioni, divisioni, inimicizie.

Se guardiamo a Maria e Giuseppe impariamo la fantasia e l'inventiva. Ispirati da Dio tracciano vie nuove, inedite, scandalose rispetto a quanto fissato nella Legge. Non si può procedere solo applicando norme. Se si fossero osservati tutti i decreti religiosi... Gesù non sarebbe nato, e Maria sarebbe stata lapidata. C'è un bene maggiore che ci fa andare oltre la giustizia che le leggi cercano di comunicare e proteggere. C'è la giustizia di Dio a cui guardare e che provoca all'inedito di amore, all'eccesso del sacrificio, al rischio dell'incomprensione di chi pure si pensa religioso.

Se guardiamo a Maria e Giuseppe impariamo a restare in ascolto di Dio. Non si può pretendere che tutto sia chiarito in un istante. La strada da percorrere per costruire la pace è lunga e come Maria e Giuseppe vediamo solo un tratto di strada per volta. Poi ci sono



Tabella riassuntiva dei contatti

TIPOLOGIA DEI CONTATTI	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
ALCOLISMO E DIPENDENZE	4	2	1	2	3	1	1
AVVOCATO DI STRADA (SPORTELLO)	94	80	111	88	92	61	92
CARCERE	140	157	148	118	136	132	146
DISAGIO FAMILIARE/VIOLENZE	16	13	4	9	10	8	6
DISAGIO PSICHICO	12	12	4	2	5	6	5
EMARGINAZIONE E SOLITUDINE	13	16	6	6	5	2	14
INFORMAZIONI	16	14	4	8	6	5	2
INTERESSE AL VOLONTARIATO	19	17	18	13	13	33	9
PROBLEMI ECONOMICI	2	4	1	28	40	34	34
PROBLEMI LAVORATIVI	18	20	4	7	8	15	3
SENZA FISSA DIMORA	3	2	1	2	5	6	8
STRANIERI IN DIFFICOLTA'	16	26	16	3	16	5	15
SPORTELLO LUNA (PROSTITUZIONE)	1	1	1	1	1	1	0
SPORTELLO PINOCCHIO (MINORI)	6	2	3	6	4	5	8
LPU (LAVORI PUBBLICA UTILITA')	57	135	112	65	66	56	55
ALTRO	39	33	35	18	38	27	20
TOTALE	458	534	469	376	448	397	418

curve, tornanti pericolosi, valichi impegnativi, dirupi spaventosi.

A papa Francesco piace parlare di artigiani di pace, che costruiscono giorno per giorno la pace con le scelte quotidiane che portano a superare la ricerca degli interessi individuali o nazionalistici per abbracciare la scelta del noi, del bene comune.

Occorre riabilitare prassi in cui insieme lavoriamo, insieme preghiamo, insieme affrontiamo il dolore e l'ingiustizia, insieme tessiamo trame di fraternità e di giustizia, di solidarietà e di pace. Insieme non vuol dire massa, folla, caos: piuttosto è l'antidoto all'individualismo per cui l'io è l'idolo; è antidoto al narcisismo per il quale gli altri sono rivali da sacrificare. Se camminiamo insieme significa che identifico l'altro come una risorsa, un arricchimento per i miei pensieri, per la mia umanità, per il mio riconoscere e amare Dio.

Si obietterà che l'altro spesso è una minaccia, è un pericolo, è un

terrorista. Questo può essere anche vero, ma bisogna recuperare la fiducia tra i popoli e le nazioni. Se tra russi e ucraini si fosse riusciti a creare dialogo e rispetto, se la minoranza linguistica fosse stata dignitosamente accolta e rispettata e tutelata da una parte come dall'altra, forse ci sarebbero state evoluzioni diverse. Se Israele e Palestina riuscissero a comprendere il dolore dell'altro, l'orrore del vedere morire innocenti i propri bambini, colpevoli solo di essere nati dall'altra parte del muro che divide chi è già corroso dall'odio, forse si cercherebbero vie alternative al fanatismo violento.

I santi sono artigiani di pace. Non possiamo pensare che il nostro apporto per la pace sia un mediocre mediare tra litiganti e violenti. Solo se con passione saremo sulle orme di Cristo, fissi con lo sguardo su di lui, tenaci nel resistere alla diffidenza che predispongono all'aggressività. Solo se manterremo il cuore aperto allo Spiri-

to di Dio sapremo medicare le ferite e riallacciare circuiti di fiducia, di compassione, di comprensione del dolore dell'altro, del suo patire ingiustizie per colpe che non ha lui commesso. Fino a quando faremo patire ai figli le colpe dei padri?

I santi spezzano la catena del male preferendo essere vittime che carnefici, creativi nel perdono piuttosto che appiattiti nella vendetta.

Di santi la pace ha bisogno. Di santi nelle famiglie, di santi nei luoghi di lavoro, di santi nelle comunità, di santi imprenditori, di santi politici, di santi preti.

E in effetti la pace è dono del Risorto e viene sparsa insieme allo Spirito Santo. Così ci è raccontato nel Vangelo (Gv 20,19ss). Così troviamo scritto nella vita di tanti uomini e donne.

La pace è stata immaginata, inventata, generata, ora va coltivata. Coltivare la pace è l'impegno di tutti e di ciascuno. Non facciamo deleghe.

Lo sportello non si è mai fermato

di Francesco Carricato

Tempo di cambiamenti, per lo sportello rodigino di Avvocato di Strada. Dopo quattro anni di sapiente, illuminato e competente coordinamento da parte di Moica Zagato, a breve subentrerà nella guida Nicolò Ghibellini; che è tra i fondatori della realtà polesana e dal 2006 ad oggi ha sempre prestato servizio. Il fatto stesso di riuscire ad attuare un ricambio nel ruolo di coordinatore è di per sé sintomo e segno di vitalità dello Sportello di Rovigo, che dopo oltre 17 anni dalla fondazione continua a costituire una garanzia di tutela legale per chi è senza fissa dimora, dando voce e rappresentanza a chi altrimenti ne sarebbe del tutto privo.

Certamente, non sono tutte rose e fiori, soprattutto con riferimento al numero dei volontari, che da qualche anno è un pochino risicato; saranno benvenute nuove e giovani leve, che speriamo possano a breve aggiungersi al nucleo storico, che ha sempre mantenuto fede all'impegno ed al servizio.

D'altro canto, non sono periodi facili per l'avvocatura in genere; sono in calo le iscrizioni alla Facoltà di Giurisprudenza ed i praticanti avvocati, che un tempo abbondavano, oramai sono mosche bianche. Molti colleghi in questi ultimi tempi, in particolare durante ed immediatamente dopo il periodo pandemico, hanno poi lasciato la nostra nobile professione, che è diventata sempre meno appetibile per i giovani, per una serie complessa di ragioni il cui approfondimento ci condur-

rebbe fuori tema.

Quando però mi chiamano nelle scuole per parlare della mia esperienza e dell'avvocatura, ricordo sempre che la nostra professione, pur difficile, impegnativa e stressante, è senza dubbio bellissima, perché difendere i diritti delle persone contro i torti ed i soprusi del potere e dei consociati è quanto di più nobile l'animo umano possa ideare e concepire.

Anche chi fa parte dello Sportello rodigino di Avvocato di Strada spesso è chiamato nelle scuole, e sempre volentieri andiamo a portare la nostra testimonianza, perché l'incontro con i giovani, oltre ad essere di per sé fecon-

do, consente di rinnovare la speranza in un futuro ed un mondo migliori, più giusti e più umani.

Nel corso del 2023 siamo stati invitati, per presentare le nostre attività e la nostra associazione, a maggio in due classi terze del Liceo Bocchi-Galilei di Adria, indirizzo Scienze Umane, mentre a dicembre ci siamo recati sia in una classe terza ed una quarta del Liceo Celio-Roccati di Rovigo, sia, nell'ambito dell'Edizione Speciale della Settimana dei Diritti Umani 75° anniversario, presso l'Auditorium del Liceo Scientifico Paleocapa di Rovigo. Il contatto e lo scambio con le giovani generazioni è entusiasmante e rigenerante, e poter far conoscere Av-





vocato di Strada agli studenti è sempre un'opportunità molto arricchente.

Durante il periodo estivo abbiamo poi partecipato come associazione alla Settimana dei Diritti Umani svoltasi a Rovigo dal 17 al 23 luglio, proponendo la proiezione di un film, "FLEE", che racconta la vera storia di Amin Nawahi, con lo scopo di invitare a riflettere sul diritto di ogni persona a trovare nel mondo il proprio posto e la propria casa per essere noi stessi, senza più necessità di fuggire da guerre, persecuzioni, torture, ingiustizie.

Come Sportello di Rovigo lo scorso anno abbiamo poi affrontato per i nostri assistiti i temi tradizionalmente "caldi": la residenza, i diritti dei migranti (ricorsi contro decreti di espulsione e dinieghi dello status di rifugiato), le posizioni debitorie, il diritto di famiglia (separazione), le emergenze abitative a seguito di sfratti e/o esecuzioni immobiliari ed anche richieste per far fronte a bisogni primari onde ottenere contributi economici.

Sono poi pervenute le richieste per

consulenza, orientamento e partecipazione a progetti da parte delle altre associazioni del territorio (Arcisolidarietà, Porto Alegre, Caritas) e anche dei Servizi Sociali del Comune di Rovigo, che spesso ci informano delle varie iniziative e dei bandi attivi rivolti alle persone disagiate, invitandole non di rado a presentarsi al nostro Sportello per ogni necessità. Costante è stato poi il confronto con l'Amministrazione comunale e con le altre associazioni del territorio, come già accennato.

Come sempre, non siamo mai venuti meno al nostro ruolo ed alla nostra funzione: abbiamo dato a tutti la possibilità di parlare e, a volte, di "sfogarsi", anche a chi non aveva tutti i "requisiti" per essere difeso da noi: spesso infatti si presentano allo Sportello persone che hanno la residenza, o che comunque per motivi deontologici non possiamo difendere. Come Sportello abbiamo deciso di ascoltare sempre tutti, indirizzando poi le persone a noi rivolte a chi può prendersene carico.

Con il nostro intervento, a volte giudiziale, altre con carattere di intermediazione per cercare una soluzione bonaria, abbiamo sempre sostenuto e difeso i più deboli, cercando di trovare una soluzione a tutti i problemi che via via si sono presentati.

Uno Sportello vivo e vegeto, quello rodigino di Avvocato di Strada, che seppure con numero ridotto di volontari ha saputo proseguire con impegno e senza arretrare di un millimetro nella strada intrapresa ormai oltre 17 anni orsono, vale a dire nell'ottobre 2006.

Non bisogna mai perdere di vista che al primo posto nel nostro servizio vengono le persone, quelle che riceviamo ed ascoltiamo tutti i martedì pomeriggio.

La nostra opera e la nostra testimonianza sono rivolte a loro: non ci stancheremo mai di ripetere che la povertà ed il colore della pelle non sono una colpa e che anche i poveri, gli ultimi e gli stranieri, insomma chi non ha voce, ha diritto di essere difeso, se i suoi diritti vengono calpestati, come troppo spesso ancora avviene.

La dura prova delle “Pari Opportunità”

di Annamaria Visentin

Come rappresentante del Centro Francescano di Ascolto nella Commissione Pari Opportunità del Comune di Rovigo anche quest'anno vi racconto delle tante e significative iniziative promosse da questo organismo, proprio per ribadire il concetto che non sono solo i diritti delle donne il principale interesse. Purtroppo lunghe ombre nere mi obbligano ad alcune riflessioni sul fenomeno della violenza contro le donne, ancora così drammaticamente presente.

I numeri dei femminicidi non sono diminuiti, alla faccia dello slogan: "...vorrei essere l'ultima!". Non c'è distinzione tra età, ceto sociale, livello culturale: donne molto diverse tra loro uccise da uomini molto diversi tra loro. Ad accumunarli un perverso senso di possesso nel maschio che autorizza a maltrattare e addirittura uccidere quella che dovrebbe essere la compagna di vita.

Che questo non sia amore, lo abbiamo sentito ripetere in tutti i discorsi di questi giorni, anche quelli importanti del Papa e del nostro Presidente della Repubblica: questo concetto è chiarissimo per molti di noi, assolutamente privo di significato per altri.

Si sono sveltite le procedure, inasprite le pene, moltiplicate le manifestazioni di protesta, ma tutto questo non è servito a diminuire il triste fenomeno. Certo, i campanelli di allarme squillano, ma sono spesso ignorati sia dalle stesse

donne che dalle forze dell'ordine che dovrebbero difenderle.

E' opinione diffusa che basterebbe il coraggio di denunciare l'uomo violento per risolvere la situazione, ma provate a pensare cosa succede dopo una denuncia: nel caso in cui venga presa sul serio (evento non sempre certo) si innescano lunghe procedure che non tengono conto del pericolo quotidiano vissuto dalla donna nel frattempo. In certi casi, l'unica soluzione sarebbe far "sparire" la donna portandola in una casa rifugio segreta. Se ci pensate bene

per evitarle il pericolo di morte fisica, la si condanna ad una effettiva morte civile: "sparire" significa lasciare casa, lavoro, affetti, amici.

E ancor più grave e complicata diventa la situazione se sono presenti dei figli minori. E, comunque, gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che una donna per essere sicura dovrebbe murarsi viva dentro alla casa rifugio.

E allora, a che serve l'educazione? Facciamo un quadro realistico.

La famiglia dovrebbe essere il



primo agente educativo, ma, spesso, la situazione lavorativa dei genitori non consente loro di passare molto tempo insieme ai figli. La scuola? A parte il fatto che alla scuola si delega una serie infinita di "educazioni", ma quante ore dovrebbero restare gli allievi in classe per seguirle tutte? E chi prepara gli insegnanti a trasmettere in particolare un'educazione affettiva e sentimentale? La parrocchia? Non esiste più: sempre più sacerdoti corrono da una chiesa all'altra per garantire almeno la celebrazione delle messe e dei sacramenti!

In questo inevitabile silenzio degli adulti autorevoli, quali sono i messaggi che riempiono le teste dei ragazzi? Se buttano un occhio alla televisione, purtroppo, vedono ripetutamente scene di guerre e devastazione! La violenza è al centro di gran parte dei messaggi

diffusi sui social; le gang sono sempre più baby e crudeli. Ed è la violenza che caratterizza gran parte dei videogiochi con cui i ragazzi passano il tempo.

Quante ore della loro giornata sono riempite da immagini violente? Come si può pretendere, poi, che il loro comportamento sia improntato all'amicizia, alla solidarietà, ai sentimenti positivi, all'amore?

Non vorrei trascurare un altro aspetto importante che concorre a diminuire di molto la stima verso le donne: la pubblicità. A quella non si sottrae nessuno perché è onnipresente nei media, anche nei giornali più seri o nelle trasmissioni culturali, oltre che, naturalmente, nei social.

Quale immagine di donna ci rimanda? Una donna (spesso molto giovane) seducente e seduttiva, dal corpo perfetto abbondante-

mente esibito. Sono tutte immagini create ad uso e consumo delle fantasie maschili, soprattutto: certe labbra sensuali (sprecate negli spot pubblicitari) sembrano solo dire: "Sono quello che tu vuoi". Se questi sono i modelli femminili proposti, trovo assai difficile elencare tutti i motivi per cui una donna vale. Noi valiamo per la nostra intelligenza, valiamo per la nostra sensibilità, valiamo per il nostro intuito, valiamo per la nostra capacità di amare.

E valiamo anche quando siamo fragili, anche quando non sappiamo difenderci, anche quando non siamo abbastanza belle, magre e piacenti.

E, infine, un'ultima riflessione: ritengo che sia indispensabile riportare i ragazzi all'uso della parola per comunicare, insegnare loro che esistono le parole, non solo gli emoticon, per raccontare se stessi, per spiegare i propri pensieri, per esprimere le proprie idee, per contrastare quelle degli altri, per risolvere le liti. Ed esistono le parole degli altri da ascoltare per capirsi reciprocamente. Ora, sono stati proposti nelle scuole speciali programmi per l'educazione affettiva: se ben costruiti e continuativi nel tempo, gli affetti cambiano nel tempo e anche i comportamenti per esprimerli, potrebbe essere un primo passo di un lungo cammino.

La Commissione Pari Opportunità per quest'anno ha deciso di appoggiare proprio un progetto scolastico assai interessante attraverso il quale i ragazzi saranno coinvolti in un programma di educazione ai sentimenti che si concluderà con la realizzazione di un lungometraggio su questo tema. Una realizzazione dei ragazzi per parlare ai ragazzi: forse questa è la formula buona!



